

Il Webinar di MoltoEconomia

«Lo Stato che controlla l'impresa non è il futuro» Recovery, cura del ferro

ROMA

Lo Stato nella crisi fa e farà la sua parte. Non può tirarsi indietro. Ma gli imprenditori dovranno rimettersi in gioco. Perché il pubblico al 100 per cento nelle imprese, con tanto di gestione, non può essere il futuro. È questa la sintesi del pensiero del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, illustrata ieri durante il webinar «Obbligati a crescere - L'economia della prossima generazione», al quale hanno preso parte oltre a Giorgetti, i ministri Mara Carfagna (Sud), Vittorio Colao (Innovazione tecnologica) ed Enrico Giovannini (Infrastrutture), oltre al gotha dell'economia privata e pubblica tra cui Carlo Messina (Intesa Sanpaolo), Francesco Starace (Enel), Pietro Salini (WeBuild), Gianfranco Battisti (Ferrovie dello Stato), Alessandro Profumo (Leonardo), Silvia Candiani (Microsoft Italia) e Pietro Innocenti (Porche Italia).

Il dibattito ha provato a rispondere a una domanda semplice ma centrale: che Italia sarà nel 2026 dopo che i miliardi del Recovery Plan saranno stati utilizzati? Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, ha spiegato Giorgetti, «risponde al ruolo pubblico in una situazione di crisi, dopo di che ci deve essere la parte privata, gli imprenditori che si rimettono in gioco. L'alternativa è che lo Stato diventi azionista al 100%, questo non può essere il futuro». Ma nel 2026, oltre alla presenza dello Stato nell'economia, ci sarà un'altra incognita da sciogliere: quella del debito pubblico. Tema affrontato dal banchiere Messina. «È indispensabile - ha spiegato - realizzare la crescita. Se attiviamo tutto il potenziale del Piano, cresceremo mediamente dell'1,5% dal 2025 al 2030 raggiungendo un rapporto debito/Pil del 140% (dal 157% previsto per quest'anno). Ma non basterà - ha proseguito il ceo di Intesa Sanpaolo - Dobbiamo trovare negli anni ulteriori fattori di sviluppo, in modo da portare la crescita oltre il 2% e garantire un rapporto debito/Pil che ci renda indipendenti dalla Bce».

GLI INVESTIMENTI

D'altro canto il Recovery Plan mette a disposizione una gran mole di risorse, soprattutto per gli investimenti, come ha ricordato il ministro delle infrastrutture Giovannini. Ci sarà una vera e propria «cura del ferro», ha spiegato. Il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità gestirà 62 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La cura del ferro è un capitolo che da solo vale non meno di 25 miliardi. L'obiettivo è sviluppare le ferrovie portando l'alta velocità a Reggio Calabria e chiudere la Brescia-Padova. Ma è anche previsto il raccordo con le linee regionali. Tra le tratte citate da Giovannini ci sono la Orte-Falconara e la Roma-Pescara, le linee ferroviarie che andranno da Est a Ovest. Ci sono anche 8,5 miliardi per i materiali rotabili, che vuol dire nuovi treni, nuovi autobus, nuove metro.

Il ministro dell'Innovazione tecnologica Colao, invece, ha frenato sul progetto della rete unica particolarmente caro al precedente governo. «Credo - ha detto - che il ruolo giusto della politica sia quello di pensare agli interessi dei cittadini», quindi a portare la banda ultra-larga a loro e «farlo in maniera equilibrata. Le questioni societarie le devono valutare le società e l'Antitrust». La ministra Carfagna, responsabile del Sud, ha spiegato che la sua priorità «è porre le basi per una riunificazione economica e sociale del Paese. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza», ha aggiunto, «ci aiuta a fare questo balzo in avanti. Per il Sud - ha proseguito la ministra - c'è una quota di 82 miliardi di euro del Pnrr, che diventano 130 miliardi se si aggiungono i fondi strutturali e quelli del React Eu». L'impiego di questi fondi, ha sottolineato la ministra, determinerà una crescita del Sud aggiuntiva del 24 per cento, rispetto al 15 per cento della media nazionale.

Andrea Bassi

FS SBLOCCHERA' 7 OPERE NEI PROSSIMI 2 MESI. 130MILA NUOVI POSTI - BATTISTI: CON I FONDI UE CAMBIERA' L'ASSETTO LOGISTICO DEL PAESE

«Nel giro di due mesi sbloccheremo sette cantieri in tutta Italia che daranno lavoro a 130 mila persone». Lo ha assicurato l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Gianfranco Battisti, intervenendo al webinar di MoltoEconomia andato in streaming ieri sulle testate del gruppo Caltagirone Editore (Messaggero, Mattino, Gazzettino, Corriere Adriatico, Quotidiano di Puglia). Rispondendo al numero uno del gruppo di costruzioni Webuild, Pietro Salini, che aveva appena chiesto di accelerare sull'avvio delle opere, Battisti ha spiegato: «Salini ha posto un tema non banale, quello dell'accelerazione della messa a terra delle gare per poi dare il calcio di avvio ai cantieri». Il riferimento è in particolare a sette opere, sparse un po' in tutta Italia: ci sono per esempio la tratta ferroviaria Fiumefreddo-Letojanni in Sicilia e la Apice-Orsara sulla Napoli-Bari. «Sette cantieri - ha continuato Battisti - che entro i prossimi due mesi saranno attivi e quindi avranno una ricaduta importante dal punto di vista occupazionale: saranno oltre 130 mila i posti di lavoro con una straordinaria leva di crescita di Pil. Oggi il Paese ha assoluto bisogno di Pil e questo è un esempio di come noi possiamo incidere, indipendentemente dal Recovery Plan. Già nel 2020 - ha proseguito l'amministratore delegato delle Ferrovie - abbiamo realizzato 21 miliardi di gare che metteremo a terra nei prossimi mesi e siamo stati di fatto il primo grande investitore del Paese. E oltre a questo abbiamo contabilizzato investimenti per 8 miliardi di euro». Salini nel suo intervento aveva citato il piano «senza precedenti» sulle infrastrutture varato dal presidente americano Joe Biden che prevede investimenti per trilioni di dollari. «Dobbiamo fare delle scelte accompagnate dai soldi che tutti fanno quando vogliono realizzare un obiettivo - ha sostenuto il manager - Noi invece abbiamo questo peccato originale: facciamo dei bellissimi piani, spesso anche in anticipo sugli altri, ma poi non siamo coerenti e non mettiamo i soldi che servono per realizzarli». Salini ha invitato quindi ad accelerare sull'apertura dei cantieri, anche per creare occupazione. Quello che Webuild chiede, ha detto, è «di lavorare, di velocizzare i percorsi delle gare» perché «ogni gara che viene aggiudicata significa migliaia di posti di lavoro».

LA RETE

Nel piano appena messo a punto dal governo per sfruttare i finanziamenti del Next generation Eu ci sono comunque 25 miliardi di investimenti per rafforzare e migliorare la rete ferroviaria italiana. Fondi che le Fs aspettavano per «completare quelle opere infrastrutturali che sono fondamentali per entrare in connessione con i grandi corridoi europei» e che «cambieranno di fatto l'assetto logistico del Paese», ha detto ancora Battisti, citando in particolare la Napoli-Bari che farà nascere una «unica grande area urbana» fra le due città. Opere che, secondo il manager, avranno un impatto significativo e genereranno 20mila nuovi posti di lavoro. Di mobilità sostenibile ha parlato infine l'amministratore delegato di Porsche Italia, Pietro Innocenti, sottolineando che al momento le auto elettriche circolanti in Italia sono solo lo 0,2% e che quindi la strada da fare è ancora molto lunga e la transizione deve accelerare moltissimo. Il manager ha chiesto certezza sugli incentivi per le auto green e si è poi concentrato sulle infrastrutture di ricarica. Innocenti ha giudicato troppo basso l'investimento previsto dal Pnrr per la costruzione di colonnine elettriche. Nel Recovery Plan, ha notato, ci sono infatti 750 milioni per creare 21mila punti di ricarica sul territorio contro i 5,5 miliardi stanziati recentemente dalla Germania per un piano simile.

Profumo e Candiani puntano su spinta digitale e formazione

La digitalizzazione è cruciale ma va inserita in un quadro di insieme: «Non deve essere fine a se stessa ma sempre connessa con l'evoluzione di quello che si fa». L'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo, considera il digitale come una evoluzione complessiva dell'azienda. Dopo aver ricordato che il gruppo ha 2.700 imprese nella sua filiera di fornitura e che le sta supportando nella loro evoluzione, ha spiegato: il digitale non è solo quello che prima facevamo con la carta. «Se si usa in modo intelligente - ha sottolineato - si valorizzano le informazioni e si possono elaborare soluzioni che non saremmo capaci di vedere in modo immediato». Profumo si è poi soffermato sul tema della cybersecurity. «Pensiamo al lavoro da casa, faccio fatica a chiamarlo smart working, che ha aumentato moltissimo la superficie attaccabile», ha messo in guardia. Parlando quindi delle prospettive di crescita e di riduzione del debito legate al Recovery Plan, Profumo ha osservato: «Abbiamo una grande fetta di risparmio» da spingere in investimenti e consumi, «una base industriale importante, siamo la seconda manifattura d'Europa, con grandissima capacità». Poi, ha continuato, sono necessarie la «semplificazione burocratica e della giustizia che credo siano rilevanti per togliere alcuni cappi alla nostra capacità di crescita». Di digitale, investimenti e formazione ha parlato anche Silvia Candiani, amministratore delegato di Microsoft Italia. «Abbiamo annunciato un anno fa un piano di investimenti da 1,5 miliardi per accelerare la trasformazione delle aziende», ha sottolineato, rilevando che è «importante fare rete e creare un ecosistema di innovazione: necessarie competenze digitali e tecnologiche». Candiani ha continuato rilevando che per Microsoft «uno dei temi più importanti è il Piano ambizione Italia per le competenze digitali. «Abbiamo formato un milione di persone. Oggi c'è un mismatch nel mondo del lavoro e circa il 20% delle posizioni restano non coperte. Il rischio è sprecare il talento dei giovani» e per questo «è molto utile la collaborazione pubblico-privato». Secondo Candiani comunque, «possiamo essere orgogliosi del Next Generation Eu, come mi piace chiamarlo, perché guarda al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 7 MAGGIO 2021

Mara Carfagna: “La priorità? Gettare le basi per riunificare Nord e Sud”

«La priorità è porre le basi per una riunificazione economica e sociale del Paese. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ci aiuta a fare questo balzo in avanti». Lo ha spiegato la ministra del Sud Mara Carfagna sottolineando che per il Mezzogiorno «c'è una quota di 82 miliardi nel Pnrr, che diventano 130 miliardi se si aggiungono i fondi strutturali e quelli del React Eu». «L'impiego di questi fondi - ha sottolineato - determinerà una crescita del Sud aggiuntiva del 24%, rispetto al 15% della media nazionale. Si stima che ci sia una crescita dell'occupazione femminile del 5,5% e del 4% di quella giovanile. Significa centinaia di migliaia di donne e di giovani che troveranno occupazione nel Sud». Carfagna si è poi soffermata sui Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, che ha sostenuto sono «alla base delle disuguaglianze. I Lep sono una disposizione inserita nella Costituzione ma inattuata da venti anni. La conseguenza è che i fondi nazionali vengono distribuiti non per l'effettivo fabbisogno, ma con il criterio della spesa storica. E questo crea disparità. Questo principio negli anni ha alimentato le disuguaglianze. Basta considerare alcuni dati. Nel Nord ci sono 32 posti negli asili nido ogni 100 bambini. Al Sud solo 13,5. Questo vale per tutto, per l'assistenza degli anziani, per il trasporto locale, per il tempo pieno nelle scuole. Si tratta di un modello indegno per un paese civile». «Va superato - ha concluso - per evitare che 20 milioni di cittadini debbano scontare un peccato originale, quello di essere nati al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 7 MAGGIO 2021

Enrico Giovannini: “Semplificare le procedure, a metà maggio il decreto”

Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili gestirà 62 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Una cifra ragguardevole», ha sottolineato il ministro Enrico Giovannini. «Una parte degli investimenti andrà alle infrastrutture - ha spiegato - un'altra alla vita dei cittadini. Su questo punto ci sono i 4 miliardi destinati all'edilizia popolare. Un investimento senza precedenti. E i 4 miliardi per il rinnovo delle infrastrutture idriche». «Nel piano - ha continuato Giovannini - abbiamo inserito i progetti che riteniamo fattibili entro il 2026. Altri, come l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, che saranno chiusi entro il 2030, li abbiamo finanziati con risorse nazionali». «Abbiamo inoltre fatto un'analisi dei rischi sulle procedure legati a questi 62 miliardi di investimenti. Queste analisi porteranno all'emanazione, a metà maggio, di un decreto per le semplificazioni. Un testo più ampio di quanto il suo nome non dica. Il decreto sarà accompagnato anche da una legge delega per la riforma del codice degli appalti, perché ci sono opere che non sono nel piano ma che vanno comunque accelerate», ha rilevato ancora il ministro. Giovannini ha poi sottolineato che «il dibattito pubblico è un elemento imprescindibile. Nel momento in cui faremo tanti investimenti, senza il coinvolgimento dei cittadini il piano non si realizzerà», ha avvertito il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 7 MAGGIO 2021